

«Nie, qui non si passa»

Così la Polonia chiude le porte

Al confine tra i migranti spinti da Minsk, che la Varsavia nazionalista non vuole

Il reportage

dal nostro inviato
Andrea Nicastro

HAJNOWKA (POLONIA) I poliziotti polacchi con le pettorine gialle e il fucile mitragliatore appeso dietro la schiena bloccano il traffico. «Nie. Non si passa». Magari di là? «Nie». Neppure per una passeggiata nel bosco? «Nie». Anche senza conoscere una parola di polacco è facile capire che «nie, nie, nie» vuol dire sempre no. C'è lo stato d'emergenza, il confine non è visitabile. Chi non abita oltre il check point deve tornare indietro. Gli agenti controllano i documenti, ma anche i bauli delle auto. In quelle che arrivano dalla zona interdetta per scoprire qualche migrante, in quelle dirette al confine per giocare a Sherlock Holmes. Perché 6 bottiglie d'acqua? I poliziotti si consultano con un'occhiata. Non è che voleva portarle a qualcuno?

Il confine è a 4 chilometri, ma già bisogna prevenire pericolose intese col nemico. Non serve cercare di spiegare che laggiù ci sono 2 mila civili disarmati, infreddoliti, affamati, non un esercito invasore, e che quella è una frontiera, non una trincea. Nie. Da queste parti la fedeltà alla divisa ha convinto i lancieri a cavallo a caricare i panzer nazisti, figurarsi se i loro nipotini esitano ad attaccare la libertà di stampa.

Il risultato è che il cordone polacco funziona. Alcuni coraggiosi operatori umanitari riescono a scavalcarlo, però, tendono a non rivelare la loro presenza per non essere espulsi. In ogni caso le immagini che arrivano sono girate dalle stesse forze di sicurezza dei due Paesi in collisione e da qualche telefonino in mano ai migranti. Il mondo vede quel che vogliono che veda. Di sicuro se ci sono respingimenti illegali di chi è già in territorio europeo e avrebbe il

diritto di chiedere asilo politico, non ci verrebbero mostrati. Come succede al confine greco, a quello croato o nel Mediterraneo tra Libia e Italia, tra Marocco e Spagna. Dove non ci sono testimoni, è ormai tanto, troppo frequente far tornare indietro chi tenta il salto verso l'Europa.

È la terza notte al gelo per i migranti-turisti per finta attirati dal dittatore bielorusso Alexandr Lukashenko. Arrivano da Siria, Afghanistan, Sudan, soprattutto Kurdistan iracheno. Secondo la Ong Ocalenie Fundacja, già prima di questa crisi, il cadavere di chi crolla per la fame e il freddo veniva fatto sparire. Secondo i loro rapporti, Polonia e Bielorussia si rimpallano i migranti per giorni. Davanti il filo spinato polacco, dietro quello bielorusso. Chi trova un varco per proseguire verso Occidente e viene intercettato dalle guardie di frontiera viene rispedito indietro. Non si dovrebbe fare, ma si fa. Ad Ahmed e ai suoi compagni di viaggio è successo 18 volte. In fuga dall'Afghanistan Ahmed è ormai in Germania in attesa di asilo e ha potuto raccontarlo, gli altri no.

C'è il sole. Niente a che vedere con i brividi della notte che affrontano i migranti, per cui si può lasciare l'auto e camminare. Il primo villaggio si chiama Hajnowka. È sommerso da conifere alte trenta metri, orti e cataste di legna, eppure in questo idillio la politica è molto più vicina di quello che sembra. Qui convivono, come ovunque, l'Europa dell'accoglienza e quella dei muri.

Domani (oggi per chi legge) è la festa dell'indipendenza polacca, le bandiere bianche e rosse sono ad ogni finestra. L'ubriacatura patriottica fomentata dal partito di maggioranza Pis (Pace e Giustizia) dura da mesi. Per Varsavia, la

legge polacca deve prevalere sulla europea, l'aborto dev'essere vietato, la fluidità dei generi scomparire e intere province dichiararsi «Lgbt free». Bruxelles ha reagito a muso duro alla sfida nazionalistica e in tutta risposta Kaczynski ha minacciato la Polexit, l'uscita dall'Unione europea. Il nemico bielorusso con la sua ombra russa e i migranti sono capitati a pennello per compattare l'elettorato del Pis.

Ad Hajnowka, tutte le donne portano il foulard, ma ciò non le avvicina alle musulmane, anzi, Halina Antonowkne ha proprio paura. «Cosa vogliono da noi? Li accogliamo e poi si fanno esplodere in qualche piazza? Che stiano a casa loro. Diversa lingua, diversa religione, diverse abitudini. Già con questi pochi al confine c'è tutto questo caos, se apriamo le porte è la Terza guerra mondiale».

Juana abita poco lontano, ma preferisce parlare da sola, davanti alla sua casa dal tetto rosso. «Li vediamo, certo che li vediamo, camminano in fila, al margine del bosco, e quelle come Halina chiamano il 112 perché li portino indietro. Altri no, al contrario danno qualcosa da mangiare, magari di caldo. Quando ci sono dei bambini cosa fai? Ti giri? La notte poi basta contare le luci verdi alle finestre che danno sul bosco. È il segnale dell'accoglienza, i migranti lo sanno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La foresta

BIALOWIEZA

È l'antica foresta vergine situata lungo il confine tra la Bielorussia e la Polonia, 70 chilometri a nord di Brest. È qui che migliaia di migranti nelle ultime settimane si sono accampati nell'attesa di attraversare il confine con l'Unione europea.



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Gelo e filo spinato Sopra, un gruppo di migranti dal Medio Oriente accende un fuoco a Grodno, in Bielorussia. In alto, un soldato polacco al confine a Kuznica Bialostocka, (Ap e Getty)

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994